

Una folla silenziosa alle esequie della donna massacrata martedì. Nel suo quartiere mille firme contro le ronde. Ma a Roma e altrove l'estrema destra lancia ultimatum

Shopping e paura tra le truppe delle tv Romani e rumeni nel piazzale del raid

di **Checchino Antonini**

Fanno la spesa, apparentemente come sempre, nell'hard discount assediato dalle macchine. Però questo sabato pomeriggio lo fanno tra le truppe televisive appostate sul piazzale dove 24 ore prima è avvenuta l'aggressione a tre persone con l'unica colpa di essere rumeni. Nel parcheggio non ci sono più i cocci, le auto ammassate ma si vedono i segni del sangue. «Hanno fatto spesa, sono usciti, sono venuti sei, otto persone con visi coperti... mio fratello è scappato, e a mio zio prima l'hanno accoltellato in schiena, e stava molto male...», ha raccontato Cristina Puiu, nipote di Emil Marcu, 47 anni, il più grave fra i tre feriti, ancora ricoverato all'ospedale di Tor Vergata per le coltellate alla schiena. Gli assalitori gridavano: «Adesso fatevi sotto». Dieci contro tre,

I neofascisti si smarcano dall'aggressione di Torbellanona ma dichiarano guerra ai rom

e tra i balordi anche una ragazza, si dice. Fanno la spesa assieme, romani e rumeni e migranti di ogni paese che hanno cambiato il volto di questa periferia estrema. Torre Angela, poi Tor Bella Monaca. Tra Casilina e Prenestina molto dopo il Raccordo anulare. Nel parcheggio, al mattino i manovali rumeni vengono adescati da chi li cerca per la fabbrica di S. Pietro della metropoli. La sera ci si ritrova a fare due chiacchiere.

Via Torraccio segna il confine tra la borgata vecchia e i palazzoni. Sul prato stazionano giovanissimi italiani, carini e disoccupati. I rumeni? «Puzzano, bevono e rubano», dicono secchi. Rubano. Soprattutto lavoro. I rumeni dicono di essere preoccupati. Lo erano già dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani. Il capo dell'associazione dei rifugiati politici rom e rumeni, Argint Costica, dice di essere tempestato di telefonate impaurite. «Bisogna fare una distinzione netta tra noi e i rom (che fanno l'elemosina a pochi passi, tra i clienti in uscita, ndr)», dice un rumeno. Il razzismo alligna tra i penultimi, i rumeni in regola per esempio, e gli ultimi (per riprendere una suggestione di Marco Revelli) qualsiasi sia la nazionalità. «E' un odio contro i rom e sinti seminato per anni dalle autorità rumene», commenta Sebastian Zlotea, segretario

del circolo migranti del Prc bolognese. Da domani entrerà in sciopero della fame contro il decreto legge varato dal governo.

«Non passa lo straniero», ha scritto qualcuno firmando con la celtica a nome di una fantomatica Brigata Joe Pesci, il mafioso iracundo e violento del film «Quei bravi ragazzi». Quando li prenderanno i colpevoli (chissà potrebbe anche succedere nella Capitale delle aggressioni xenofobe e omofobe) magari più di qualcuno dirà che erano dei così bravi ragazzi. Il quartiere è tappezzato da manifesti di Forza Nuova che sintetizzano le caratteristiche dell'immigrazione: stupri, violenze, furti. Le prime, si sa, sono due qualità maschili, ariane, italiche. Ma le destre soffianno sul fuoco. Un clima da caccia allo zingaro quasi come nella Germania del '32, dice Francesco Caruso, deputato vicino al nonglobal. Nella piazza di Torvevecchia, altra borgata saldatasi nel tempo a Torre Angela, i militanti della neonata formazione di Storace raccolgono firme e accusano i cugini di Fn di «fomentare». I seguaci di Fiore dicono che non c'entrano nulla con l'aggressione. Ma c'entrano col clima. Perfino l'Udc si accorge che si rischia il far west. I genovesi di Fn lanciano segnali inequivocabili come l'ultimatum a Marta Vincenzi, la sindaca. Che sgomberi entro 10 giorni i campi rom di Cornigliano sennò...

«Dichiaro guerra agli zingari, guai a chi tocca le nostre donne», si legge sui loro proclami. I loro confratelli romani, che oggi si renderanno visibili a Ponte Milvio, dicono di sentirsi «autorizzati moralmente» dall'omicidio di Tor di Quinto, «a usare metodi che vadano al di là delle semplici proteste». A «Torbella», nome familiare del quartiere (sui muri abbreviato anche in Tbm), «adesso la paura è per le ronde», dice una signora autoctona uscendo dal discount. In procura minimizzano: «E' ancora tutto prematuro», dice evasivo a Liberazione, uno dei magistrati che segue il caso. Le ipotesi sono due: una spedizione punitiva nata dall'intolleranza (il 19 settembre, a Ponte Mammolo, una quarantina di persone è piombata con spranghe, bastoni e molotov nel campo sulle sponde dell'Aniene) o un raid neofascista. Con o senza tessere, la pista è politica. Ci sono stati interrogatori e perquisizioni nella notte ma nessuno si sbottona, né ci si aspettano lumi dalle telecamere.



I FUNERALI DI GIOVANNA REGGIANI
FOTO
RAVAGLINI/INFOPHOTO

leri a Roma il funerale della donna uccisa a Tor di Quinto. Il monito dei familiari contro l'intolleranza

«Il dolore non diventi odio» L'addio a Giovanna Reggiani

di **Davide Vari**

«La giustizia punisce i colpevoli, non c'entrano capi espiatori. Il dolore di oggi non può essere utilizzato per campagne di odio, discriminazione e intolleranza nei confronti degli immigrati, come è già accaduto». Si apre così il funerale di Giovanna Reggiani, la donna aggredita e uccisa martedì sera a Roma in viale di Tor di Quinto. Si apre con queste parole, le parole lucide e attente di Maria Bonafede, moderatrice della Tavola Valdese e amica della signora Reggiani. Parole che però non sono bastate a frenare la rabbia premeditata di un paio di ragazzotti vestiti di nero che non hanno trovato niente di meglio da fare che urlare «pena di morte» e «vogliamo vedere anche il suo funerale», riferendosi all'aggressore della donna. Dentro la chiesa Cristo Re, in pieno quartiere Prati di Roma, il clima è composto, sereno. In prima fila il marito della donna, il signor Giovanni Gumiero, capitano di vascello della Marina tiene una rosa rossa stretta a sé. Dietro di lui, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il ministro degli interni Giuliano Amato, poi Casini, Fini e lo Stato maggiore della Marina. Fuori dalla chiesa un centinaio

di persone: cittadini romani che sono arrivati per curiosità e per solidarietà. Dopo giorni di campagna stampa così violenta il pensiero di tutti i presenti è uno ed uno soltanto: «I romeni se ne devono tornare a casa», dice la signora Giulia; «Pena di morte», riecheggia il signor Guido. Insomma, un leit-motiv sussurrato ma assolutamente univoco. Tante, tantissime le televisioni. Tra loro anche la Tv pubblica romana

Da Sud a Nord, da Est a Ovest, si moltiplicano le espulsioni dei romeni rese possibili dal decreto legge del consiglio dei ministri

che ha seguito in diretta l'intera cerimonia. Ma a farla da padrona sono state le parole equilibrate della comunitaria valdese, la confessione della signora Reggiani. Un vero e proprio monito - tanto più importante perché arriva in un momento di dolore così forte - rivolto a chi in questi giorni ha cavalcato l'ondata xenofoba contro la comunità rumena. Dal sindaco di Roma Walter Veltroni, fino ad arrivare al leader di An Gianfranco Fini, ci sono state infatti dichiarazioni e azioni che hanno ulteriormente esasperato il clima di intolleranza e la vera e propria caccia al romeno.

Il filosofo: «Oggi noi siamo a rischio di vedere prodursi una metastasi di violenza identitaria, che può investire vari gruppi di immigrati, non solo i rumeni. I quali, ricordo, vengono da un Paese di grande civiltà»

Marramao: «Attenti alla spirale emergenza-razzismo»

segue dalla prima

di **Anubi D'Avossa Lussurigi**

Il raid di Roma non mostra già un corto circuito xenofobo, nel contesto del securitarismo?

Se la reazione securitaria non è controllata politicamente e culturalmente rischia effetti xenofobi o schiettamente razzisti, come lo è stato quel raid. Dobbiamo avere chiara una cosa: il conflitto c'è ed ha una natura identitaria, ad effetto del fenomeno di flussi migratori su larga scala. E i luoghi, dalle banlieues parigine alle situazioni metropolitane di Roma o Milano, sono la cifra di una sindrome che sta acquistando sempre più i caratteri di un "Impero della Paura". Quella che si chiama la «percezione di minaccia crescente» è in

parte reale e in parte prodotta virtualmente...

I dati dello stesso Viminale la rivelano ben poco reale.

Ma noi sappiamo sin da Niccolò Machiavelli e da un suo grande discepolo novecentesco come Antonio Gramsci che la percezione del fenomeno è sempre politica, indipendentemente dal suo grado di oggettività. Va affrontata, dunque.

Coi mezzi adatti o no?

Per me, la produzione di stato d'insicurezza è funzionale al mantenimento di uno stato d'emergenza permanente, che giustifica provvedimenti repressivi indiscriminati e violenti. Essi rischiano, anzi sta già accadendo, di colpire i più deboli: la ragione Rossana Rossanda. La rea-

zione emergenzialista si abbatte nei fatti non già sui soggetti criminogeni, ma sulle donne e i bambini baraccati.

E dunque quale dovrebbe essere un approccio - come dire? - democratico?
Se non vogliamo che questa spirale ci porti fuori dallo stato di diritto è necessario che al rigore della legge si accompagni uno sforzo politico e culturale volto a favorire il più alto grado di convivenza: la democrazia è tale se è capace di tenere insieme rigore della forma e apertura all'altro, disponibilità ad accogliere ospiti inattesi. Gli italiani devono sapere che la Romania è un Paese di grande civiltà, nel quale in piazza della Libertà a Bucarest una folla commemora Giovanna Reggiani e condanna il suo

realizzare una pacifica convivenza civile, e garantire ordine e sicurezza», ha dichiarato il signor Giorgio Mori, presidente dell'associazione. Un esempio assolutamente poco seguito. A cominciare dai rappresentanti delle istituzioni del XX municipio, sempre a due passi da Tor di Quinto, che hanno organizzato un consiglio straordinario nel quale si sono distinti l'onorevole Alemanno: «Non si dica che la denuncia sul rischio sicurezza sia un'offesa per la città, l'offesa è di chi chiude gli occhi su questa situazione»; e l'onorevole Baccini, Udc: «Vogliamo la certezza della pena». Un messaggio raccolto dai circoli della Libertà che nel frattempo continuano a organizzare fiaccolate, un modo gentile per chiamare le ronde, in giro per la città. Lo stesso Silvio Berlusconi ha stigmatizzato l'iniziativa: «Sono contrario a che i cittadini si organizzino per fare autodifesa. No alle ronde». Difficile fermare la tigre una volta che la si è alzata. In questa situazione di caccia all'uomo il ministero degli Esteri rumeno ha condannato «nella maniera più ferma» l'aggressione di ieri a Roma di cittadini romeni e auspica «che le istituzioni dello stato italiano intraprendano le misure necessarie affinché atti xenofobi di questo genere non si ripetano più».

omicidio: un Paese che ha dato i natali a personalità di enorme rilievo nella cultura europea, come Mircea Eliade o uno scrittore quale Emil Cioran. Vi ho conosciuto intellettuali straordinari e donne, femministe rumene, che svolgono un grande lavoro politico con contatti in tutto il mondo e fanno una battaglia dello stesso livello delle femministe italiane, tedesche o francesi. Ma poi...

Cos'altro, professore?

Con ogni probabilità, gli stessi personaggi che hanno fatto il raid razzista di venerdì sera fanno parte di quel «giro» che nel centro storico vede molti, dopo varie bravate, inneggiare nottetempo al «Duce». Sono gli stessi cori dei giovani e meno giovani squaldristi responsabili dell'attacco a giovani di sinistra a Villa Ada, tempo fa.

Nicoleta, romena tra i Rom

«I media non incentivano il razzismo»

di **Giada Valdannini**

Trentaquattro anni ancora da compiere. Otto passati in Italia svolgendo un mestiere che oggi la riporta in patria, forte di una professionalità acquisita nel nostro Paese. Torna a Bucarest per lavorare in un centro d'accoglienza nato da un progetto partenariato Italia-Romania. Si chiama Nicoleta Mioara Ciobotaru, è operatrice sociale nonché mediatrice interculturale. Due occhi verdi che raccontano più delle parole e uno sguardo forte proiettato verso il futuro. Attiva da anni nella scolarizzazione dei bimbi rom, si presta all'intervista nel tentativo di «affermare l'illogicità delle generalizzazioni».

Agli italiani che dicono che rom e rumeni sono lo stesso, che diresti?

La tv parla di malavita, di estorsioni, furti, violenze e raggiri. Voi per caso vi sentite simili a chi, pur italiano, si macchia di tali reati? E con questo, ci tengo a precisare, che non tutti i rom come non tutti gli italiani vivono nell'illegalità ma che la parte di loro che compie gesti illegittimi non deve assurgere a totalità della popolazione. Quel che è certo è che mi resta difficile fare una separazione tra rom rumeni e cittadinanza rumena ma non per una confusione concettuale come avviene in Italia quanto piuttosto perché in Romania siamo cresciuti come persone che hanno condiviso la stessa terra. Quindi inviterei i media a non incentivare il razzismo: se una persona, di qualsiasi nazionalità compie un reato è giusto che venga punita al di là della propria appartenenza.

Quando sei arrivata in Italia come hai trovato la situazione dei rom?

Sapevo che c'erano diversi rom rumeni in Italia perché sono stati tra i primi ad allontanarsi al momento della caduta di Ceausescu. L'hanno fatto presumibilmente per la loro cultura visto che rom vuol dire anche persona camminante, un individuo che si sposta con forse minor paura di affrontare un contesto sconosciuto. Quel che più mi ha colpita è stata la miseria in cui vivevano. Come operatrice ero molto contenta perché attraverso lo studio, i più giovani potevano uscire dalla miseria. Per me questo è il senso dell'istruzione.

Sotto Ceausescu, qual'era la condizione dei rom?

Da piccola ho visto due tipi di gruppi rom: uno che si spostava con le carovane e l'altro, sedentario, che viveva nelle case. Rispetto alla prima parte, ricordo che si muovevano per cercare nuovi posti in cui recuperare un po' di cibo, magari raccattando bottiglie di vetro o abiti usati che rivendevano in strada o nei mercatini. Degli altri, ho un ricordo più vivido visto che anche nel mio palazzo c'era una famiglia rom: io giocavo e studiavo con loro, mangiavo coi ragazzini rom. Non c'era nessuna distinzione: eravamo tutti rumeni. Come noi potevano studiare sino all'università ma almeno la scuola dell'obbligo la dovevano frequentare.

Oggi qual è la loro condizione in Romania?

Come ogni altro rumeno vivono chi in condizione di agio e chi di povertà e, come è ovvio, chi vive nel disagio è spinto a cercare altrove migliori condizioni di vita. Scelgono l'Italia perché attraverso la televisione arriva un'immagine di paese democratico. Immaginavamo l'Europa come luogo di ricchezza, associavamo l'ovest al benessere ma arrivando qui ci siamo resi conto che gli italiani lavorano duro per ottenere ciò che hanno, così anche noi ci dovevamo impegnare. A influire sulla migrazione, anche il fatto che, all'indomani della caduta di Ceausescu, molti italiani hanno cominciato a venire in viaggio in Romania con auto di lusso e denaro da spendere: allora abbiamo cominciato a pensare che se potevano permettersi tutto ciò voleva dire che in Italia si stava bene.

Comunità solidali
e benessere sociale

**AL CENTRO
LE PERSONE**

Arci Direzione Nazionale
06 41609504 / www.arci.it
Segreteria Organizzativa
Arci Torino
011 5613113 / www.arci torino.it

torino, grugliasco
novembre 2007
giovedì 8 . venerdì 9 . sabato 10

Giovedì 8 novembre 2007
Parco Culturale Le Serre / via Tiziano Lanza, 31 Grugliasco (TO)
ore 15,45 - 19,30
I Sessione "Le politiche sociali al tempo dell'Unione: bilanci e prospettive"

Venerdì 9 novembre 2007
Parco Culturale Le Serre / via Tiziano Lanza, 31 Grugliasco (TO)
ore 9,30 - 13,30 **II Sessione "Diritti, generi e generazioni"**
ore 17,00 - 19,30 **III Sessione - Tavola rotonda: "Gli strumenti del Terzo settore per lavorare nel sociale"**

Sabato 10 novembre 2007
Sala Polifunzionale ATC / corso Dante, 14 Torino
ore 9,30 - 10,30 **IV Sessione "Idee e percorsi per un nuovo welfare"**

con il patrocinio di

Ministero delle Politiche Giovanili e Attività Sportive
Ministero della Solidarietà Sociale
Ministero del Beni e delle Attività Culturali
LRS - Linee guida della Pratiche Future
ANCI - Associazione Nazionale dei Comuni Italiani